

*Giovanni Ferrero*



*Tomaso Fiesco Raggio*  
*“fattore di sua maestà”*

**Documenti di Archivio**

Giovanni Ferrero

# Tomaso Fieschi Raggio

*“fattore di Sua Maestà”*

Testamento del 1593



2

---

Documenti di Archivio



Elaborazione grafica da antica stampa

## **Filippo II d'Asburgo, figlio di Carlo V, re di Spagna**

**(Valladolid 1527- Escorial 1598)**

In copertina: Arma della famiglia Raggi

In quarta di copertina: Cristo crocifisso, le tre Marie e San Giovanni  
– quadro di Simon Vouet.

Stampato in proprio - Gennaio 2013

Scaricato dal sito [www.valdaveto.net](http://www.valdaveto.net) – Genova 2013



foto Sandro Sbarbaro

**-Arma della famiglia Raggi-**

**Genova - "Chiesa del Gesù e dei Santi Ambrogio e Andrea"**

**-particolare dal pavimento marmoreo-**

*La lettura del testamento di Tomaso **Fiesco Raggi** riserva la sorpresa di poter comprendere meglio la magnifica opera d'arte che completa l'altare della cappella della famiglia Raggi posta nella chiesa del Gesù e dei Santi Ambrogio e Andrea a Genova.*

*Questa opera venne commissionata al pittore francese Simon Vouet, che la eseguì a Roma tra il 1621 ed il 1622, da parte di Giacomo Raggi rispettando le istruzioni dettate da Tomaso Fiesco.*

*Ma altre importanti notizie vengono riservate relativamente alle donazioni previste per i benefici destinati ai concittadini ed in particolare la donazione di una "galera" completata dalle necessarie spese per il mantenimento e l'esercizio della stessa.*

Bibliografia recente:

G. Bozzo a cura di, "La chiesa del Gesù e dei Santi Ambrogio e Andrea a Genova" Ed. Sagep



foto Sandro Sbarbaro

**L'altare dei Raggio e la *Crocifissione* di Simon Vouet**

## Archivio di Stato di Genova

### Finanza Filza 91

*Trascrizione del Documento:*

*Nel nome della Santissima Trinità Padre Figlio et Spirito Santo, conosciuta cosa sia a Tutti quelli che la presente scrittura del Testamento e ultime volontà vederanno come Io, **Tomaso Fiesco**, figlio di **Gio Antonio** e di **Battina Giustiniana**, che siano in gloria Cittadini che furono della città di Genova , essendo in mio libero giudizio e intendimento, temendo la morte che è naturale a tutti e volendola pervenire con mia ultima disposizione, Confermando avanti tutte le cose tutto quello che la Santa Chiesa Cattolica Romana tiene , crede e confessa, pigliando per intercessora la Vergine Nostra Signora e li Santi Apostoli San Pietro e San Paulo e San Giovanni evangelista e Santo Tomaso Apostolo e l'Angelo de mia custodia e tutti li Santi e Santi espiriti ben aventura della corte celeste ,*

*faccio et ordino questo mio testamento, ultima e finale volontà in la forma seguente.*

*Primeramente Raccomando la mia anima a Dio Nostro Signore che la creò e recattò<sup>1</sup> con lo prezioso sangue del suo unigenito figlio, e lasso che quando Dio sarà servito di levarmi di questa presenti vita mio corpo sia sepolto in la chiesa del collegio della compagnia di Gesù di questa Villa de Madrid il che chiedo alli padri di essa l'habbino per bene se la mia morte sarà in questa detta Villa, e questo richiedo per devocione che sempre ho havuto con la detta compagnia e penso haver con lo favor di Dio e per esser raccomandato in le sue messe e oracioni come d'essi lo confido.*

8

*Item lasso che la mia sepoltura a quelli che averà da fare sia a volontà de mei testamenti incaricandoli in tutto la moderazione.*

*Item voglio e lasso se paghino tutti li debiti che se troveranno ch'io devo o deverò e incarico che sia subito e avanti tutte le cose havendo chiarezza d'essi.*

---

<sup>1</sup> recattò, vuol dire riscattò.

*Item lasso et è la mia volontà che in la chiesa del collegio della compagnia di Gesù della città di Genova si lavori una capella con lo designo che daranno li padri del detto collegio e conforme all'altre capelle che si saranno fatte o si faranno in essa, e che si spendino vinticinquomillia libre moneta di Genova che fanno quattro lire un ducato poco più et è mia volontà che questa capella sia dedicata alla Santissima Croce e che si metta in essa nell'altare un crucifisso e la Madonna e San Giovan alli lati , et alli piedi la Maddalena et che si faccia con lo maggior ornato che con la detta soma delle dette vinticinquomillia libre se possa e con la maggior brevità che sia possibile si finisca.*

*Item lasso che per la fabrica et servizio della detta capella e sustinto delli padri che aiuteranno nel detto collegio della compagnia di Gesù di Genova se li dia duemillia lire di rendita perpetua ogn'anno perché li detti padri conforme alla sua gran carità e santo istituto raccomandino la mia anima e delli miei Sig.ri Padri a Dio .*



foto Sandro Sbarbaro

**Portale della chiesa del Gesù e dei Santi Ambrogio e Andrea - Genova**

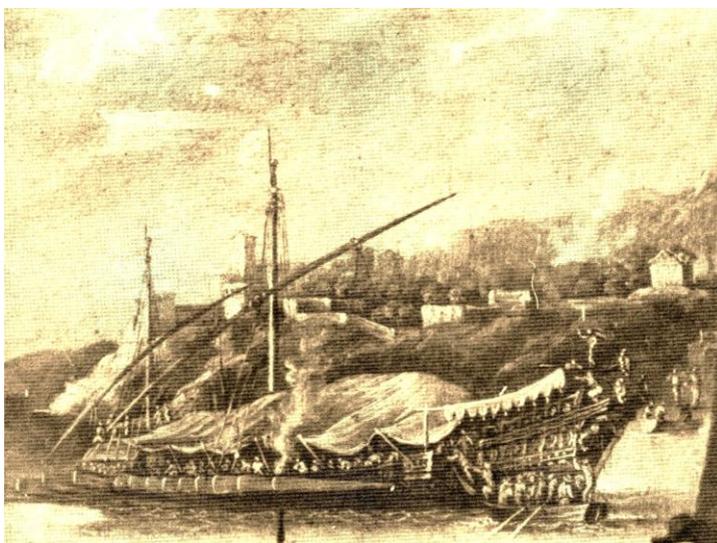
*Item lasso che si compino e stabilischino altre quattro millia lire di rendita perpetua ogn'anno le quali è mia voluntà si spendino in questa maniera; Alli due ospitali et all'offico delli poveri della città di Genova si diano a ciascuno cinquecento lire di elemosina ogn'anno che son mille cinquecento lire e altre mille cinquecento si spendino in maritar diece donzelle povere della detta città dando a ciascuna d'esse in dote cento cinquanta lire, e le altre mille lire che restano siano per cavar poveri e di bona vita che siano presi in le carceri per*

Scaricato dal sito [www.valdaveeto.net](http://www.valdaveeto.net) - Genova 2013

*debiti che non ponno pagare antiponendo quelli che per sua poca salute o vecchiezza o carico de figli si trovassino in maggior povertà e necessità.*

*Item lasso che si comprino altre seimilla libre di rendita perpetua per **fabricare una gallera per servizio della Repubblica**. La qual detta gallera se habbia da cominciare passato lo secondo o terzo anno come parrà al Magnifico officio delle dette gallere della Repubblica di maniera che si finisca alli cinque anni e si provvederà de tutti li apparecchi necesarii de artiglieria sartie vele e remi e tutto il resto di più che sarà necessario per il che dopo che sarà finita la galera è la mia volontà che delle dette sei millia lire se applichino perpetuamente mille lire per ogn'anno per il riparo della detta galera e le altre cinquemillia lire che restano è mia volontà che si vadino multiplicando fin tanto che sia sufficiente rendita per poter dare ogni giorno trecento pani da due soldi della detta moneta ogni pane a trecento poveri della detta città di Genova segnalati per li magnifici protettori d'essi.*

*E se per caso il che Dio nol voglia se perdessi la detta Galera o fussi necessaria renovarla in tutto o in parte d'essa è mia volontà che tutti le sei millia lire della detta rendita perpetua non si possa spenderi in altra cosa se non in la refattione della detta gallera mentre che durerà quella necessità, però cessando voglio che si continui il multiplico delle dette cinquemillia lire per arrivar quando si potrà all'elemosina delli detti trecento pani che si reparti ogni giorno alli trecento poveri come detto.*



**Elaborazione grafica da un quadro di Cornelius De Wael - particolare - imbarco su una galera.**

*Item lasso che alla mi carissima Signora sorella **Bianca Canevari** se li dia ogn'anno tremillia lire di rendita, le due millia per aiuto e sostento de sua casa e famiglia e le altre mille per dar d'elemosina alli poveri che li parrà per le anime de nostri padri sua e mia.*

*Però è mia voluntà che di questi tremillia lire di rendita perpetua che goderà in sua vita possa disporre a sua voluntà delle mille cinquecento per di poi da suoi giorni e che le altre mille cinquecento per di sua morte è mia voluntà che si vadino amettendo in più rendita e moltiplicando ciascun'anno per effetto di fundar con il tempo e prima occasione un colleggio della Santa compagnia di Gesù in **l'Isola di Corsica** in la città o' parte che parerà alli padri della detta compagnia movendomi a questo la necessità grande e quasi estrema che ha quella povera isola della cristiana dottrina e santa institutione et il sperai che ancora che quello ch'io lasso non sia bastante rendita per intiera fundatione del colleggio. Dio nostro Signore moverà altri de nostra Città perche sopra questo principio edificchino e aiutino con sue limosine la detta fondatione e prego e chiedo alli padri della detta*

*compagnia che residono in Genova tenghino pensiero che queste mille cinquecento lire di rendita vadino aumentando e che quando sarà sufficiente rendita o per havesse multiplicato o havesse aggiunto altre limosine per questo effetto procurino che si compisca questa mia volontà come io spero che lo faranno e desidero che si faccia per quello che Dio si ha da servire.*

*Item lascio a **Lavinia figlia di Lorenzo Fiesco Raggio** mio nipote che sia in gloria, quarantamillia lire di dote oltre cinquecento ducati di rendita che li ho comprato in la citta di **Cordova** de Spagna posti in sua testa durante sua vita, li quali cinquecento ducati è mia volontà che li restino liberi subito che sarà maritata o arriverà all'i vent'anni de sua età.*

*Di più dichiaro che è mia volontà che le dette quaranta millia lire non li habbia ne li possa havere e godere se non si mariterà con lo consentimento del mio herede e di più dichiaro che è mia volutà che non si possa maritare senza il detto consentimento per godere delli detti quarantamillia lire.*

*Item dichiaro che è mia volontà che se ella morisse senza figliuoli legittimi non possi disporre delle dette quarantamillia lire salvo della metà volendo che l'altra metà habbia da ritornare dopo de suoi giorni al mio herede.*

*Item per quanto questo mio Testamento è serrato et ogni giorno si offerono cose particolari perché non habbi necessità di stipularlo di novo, dichiaro che tutto quello ch'io lascierò scritto de mia mano o de altra firmato di mio nome e mano in qualsi voglia memoriale o memoriali tutto ciò lascio che si compisca eseguisca come realmente fussi scritto in questo mio testamento.*

*Item dichiaro che in quello che tucca a conti e alla reggione e chiarezza de mi facultà delli negocii che son passati qui in **Spagna**, tutto si trova scritto in un libro piccolo de quarto foglio, coperto di pergamena scritto tutto di mia mano e li negozii precedenti passati e nel tempo ch'io stevi in **Fiandra e in Millano** si troveranno tutti scritti e consennati in altri libri*

*precedenti li quali restano in Genova in mano del mio herede.*

*Item dichiaro che in quello che tocca alli conti della facultà de **Re** che son passati per mia mano da poi **ch'io son suo fattore** <sup>2</sup>già ho dati quelli che son passati qui in **Spagna** al Signor (Vincentio?) **Licen.to Lagugna** e per quelli del dinaro che s'è mandato in Italia e Fiandra sono li papeli pronti per darle conforme a come me li han mandati **Alessio Cereco** e*

---

<sup>2</sup> MARCO BOLOGNA, *Gli Archivi Pallavicini di Genova* - Archivi Propri – Inventario a cura di - Atti della Società Ligure di Storia Patria, Nuova Serie, Vol. XXXIV (CVIII) Fase I, Genova MCMXCIV, pag. 19, Nota 29, estrapolando cita: «La *Hacienda de la Corona de Castilla* riuniva le competenze economico-finanziarie del regno ed era guidata dal re e dal *Consejo de Hacienda* al cui interno si dibattevano tutte le questioni di competenza, anche più minute - L'amministrazione tecnica delle finanze era affidata alle *Contadurias* e alle *Tesorerias*, quali organismi contabili dell'*Hacienda*. La pratica costante dell'appalto per l'esazione dei tributi si estende anche alla gestione delle finanze regie e persino quella della *Tesoreria General* viene affidata in alcuni periodi, nella prima metà del Seicento, a finanzieri di grande prestigio: i *Factores reales*. Su sette, due furono della nostra "casa Pallavicini": Giovanni Luca I e suo figlio Giovanni Gerolamo. Il privilegio di maneggiare direttamente il denaro della Corona, al riparo dai rischi presentati dagli *asientos*, era riservato ai giganti del credito, appartenenti ai rami più illustri delle famiglie genovesi oramai *spagnolizzati*, anche se la "spagnolizzazione" di Giovanni Luca I aveva avuto inizio da poco».

*Giovan de Vetullu servitori di Sua Maestà che li han havuti a carico.*

*Item dico e declaro et è mia volontà che delli beni et heredità ch'io lascio per questo mio Testamento al mio herede infrascritto cinquemillia scuti d'oro de vint'otto carlini per ogni scuto e delle ottomila che ho di censo situati sopra le rendite della città di **Messina** nel **regno di Sicilia** che valeno de proprietà cento millia scuti delli deti vintotto carlini della quale proprietà arispetto toccano e pertengono alli detti cinquemillia in proprietà sessanta duemillia cinquecento scuti, li quali cinquemillia scuti di rendita e sua proprietà delli sessantaduemillia cinquecento voglio et è mia volontà siano beni vincolati e di magiorasgo perché perpetuamente non si possino vender ne alienare ne divider se non che sempre vadino gionti succedendo de maggiore in maggiore per via de progenitura preferendo il maggiore al minore sempre succedendo per la via masculina e di legittimo matrimonio perché il mio maggiorasco e successori in esso possino godere li detti cinquemillia scuti di rendita in ogn'anno*

*restando la proprietà sempre in piedi e intiera come sé detto.*

*Primariamente dichiaro per legittimo successore nel detto vincolo e maggiorasco il detto mio herede infrascritto e dopo de suoi giorni li suoi figliuoli descendententi da legittimo matrimonio precedenedo da maggiore in maggiore de maschio in maschio tanto solamente come s'è detto e in mancanza di esso e de suoi descendententi succeda **Gio: Antonio Fiesco Raggio figlio di Giacomo** come descendententi della casa del Signor **Gio: Batta** mio zio e subito suoi figliuoli e descendententi per il medesimo ordine sopradetto e mancando suoi figliuoli succeda il suo fratello maggiore e di mano in mano in li successori del detto Signor **Giovan Batta** e mancando ancora questa linea succedano li descendententi maschi della casa de mio barba **Rafaele** per lo medesimo ordine sopradetto e mancando tuti questi succeda il parente più stretto de nostra casa maschio.*

*Item dico e dichiaro che per quanto la detta parte e bene che così lasso vincolati sono censi che si possono*

rescattare e levare, mia volontà è che ogni volta e quando che li detti censi o parti d'essi si rescataessero o levassero tutto ciò che fussi si depositi nel **banco di San Giorgio della città di Genova** finché si tornino a implicare con la prima occasione un'altra volta de maniera che mia volontà è che la quantità di quello che così se leverà e riscatirà non entri in poter del successore nel detto vincolo e maggiorasgo fin a tanto che sia implicato in un'altra rendita, et allora si facciano le scritture in favore del possessore del detto maggiorasgo e delli successori in esso perché di questa maniera la detta quantità non stia ociosa (oziosa).

19

---

Item dichiaro et è mia volontà che delli detti cinquemillia scuti de maggiorasgo che la decima d'essi che sono cinque cento scuti d'oro di rendita, siano obligati e hypotecati d'elemosina in ogn'anno perché si distribuiscano la metà d'essi che sono duecentocinquanta scuti **alli poveri** della detta città di **Messina**, o del luogo dove per tempo frutti la detta rendita situata, e che li possino pigliar li protettori delli detti poveri à quali fassi il carico d'essi, e l'altra metà che sono altri duecentocinquanta scuti si diano e

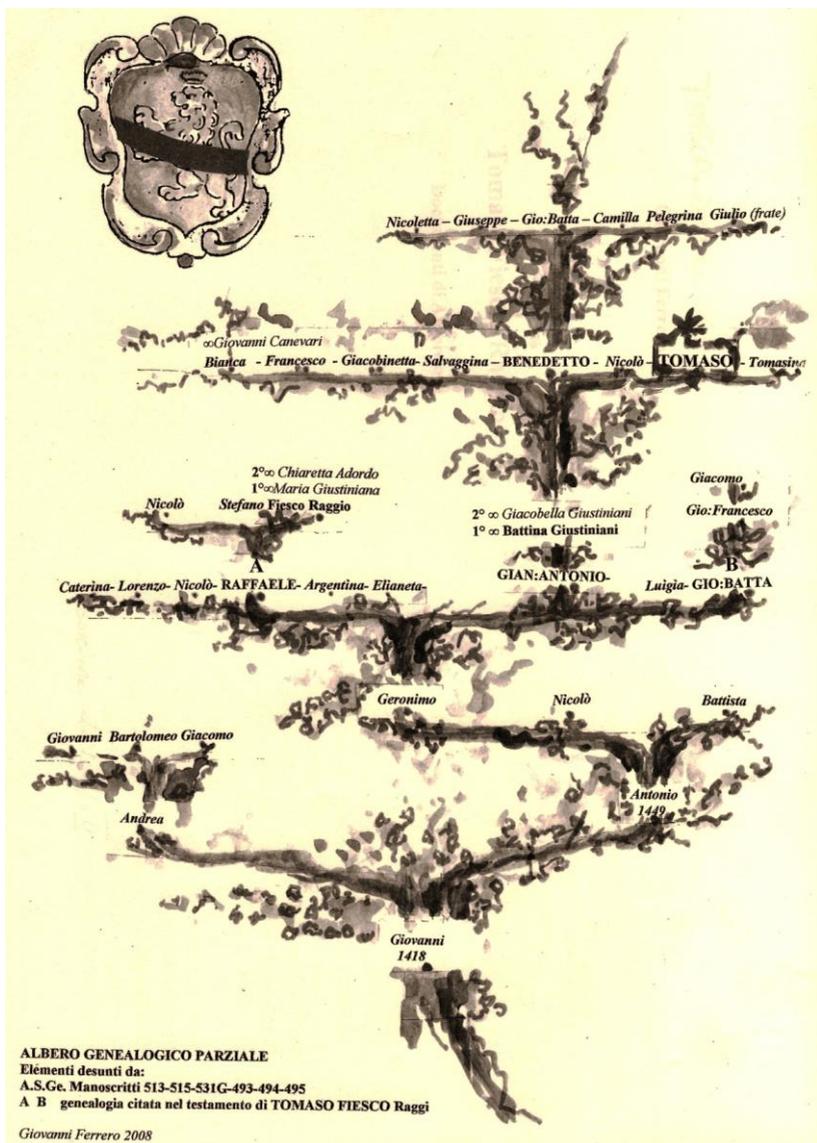
*paghino ogn'anno per uguale parti alli due monasteri delli religiosi capuccini e capuccine a ciascuno d'essi li cento viginticinque scudi.*

*Item dichiaro per patron della limosina che lasso per maritar orfane e per cavar poveri della carceri il mio herede e suoi successori del detto maggiorasgo incaricandoli servino l'ordine sopra posto in la detta casta (?)..*

*E per compire et essecutare tutto il contenuto in questo mio testamento e memoriale o memoriali a cui mi refero nomino per miei fideicomissari e esecutori testamentaii **Anibale Cambi e Ottavio de Marini, Nicolao Doria e Bernabe Giustiniano** alli quali, o alla maggior parte d'essi do poter compito perché di sua propria autorità possino intrare in la mia facultà et compiere et essequire tutto quello che in **Spagna** se haverà da compire conforme a quello mio testamento e per il compimento di tutto lo sudetto fuori di Spagna nomino per fideicomissarii et esecutori testamentarii **Gio:Batta Fiesco** figlio di **Gian Batta** che sia in gloria, e **Rafaele Fiesco Raggi** figlio di **Stefano** et*

*Gio:Batta mio erede et Giacomo Fiesco Raggio figlio di Gian Francesco a tutti li quali do poter compito quale in tal caso si richiede, per compir et eseguir tutto lo contenuto in questo mio testamento così in Genova come in qualsi voglia altra parte donde si afferirà necessità et che se caso fusse che'l detto Giacomo Fiesco Raggio si trovasse in Spagna al tempo dell'esecuzione di questo mio testamento entri in Compagnia delli soprannominati per le cose che si afferiranno in Spagna e suplico a tutti li sudetti miei fideicommissari testamentarii facciano compire questo mio testamento et ultima volontà con tutta la brevità possibile come di tutti essi lo confido.*

*E nel remanente de tutti li miei beni ragioni et attioni instituisco per mio universale Herede Gioan Battista Fiesco Raggio figlio di Benedetto mio fratello che sia in gloria che li possa godere e posseder per sempre.*



*Albero genealogico parziale dei Raggio, o Raggi - disegno di Giovanni Ferrero*

*Item voglio et è mia volontà che questo mio testamento o codicillo o ultima volontà vaglia in quella forma che meglio possa e deva di ragione valer per gloria de Dio nostro Signore.*

*Di più de tutto lo sudetto lasso che a mio nipote **Gio: Francesco Raggio** se diano e designino ducento scuti di rendita de lire quattro per ogni scuto, ogn'anno perpetui con conditione che di poi di sua morte habbia da succeder in essi **Gio: Antonio figlio di Giacomo** sopradetto perché li goda perpetuamente esso e suoi heredi.*

23

---

*Item lasso che a **Stefano de Facio** si provedano ogn'anno in sua vita per aiuto e sustento trecento lire ogn'anno.*

*Item lasso che a **Giuseppe Vigna** il quale intendo che è morto se li quitino li trecento scuti d'oro che me deve prestati in caso che habbia lasciato figlioli o figlie legitimi.*

*Item lasso che a Giacomo Pernice si diano per una volta altri trecento scuti d'oro per lui e sua sorella Barbara.*

*Item lasso che a mia nipote Domicilla Giustiniana monaca del convento di Sant'Andrea si continuino e paghino mentre viverà le cento lire ogn'anno che se li danno.*



foto Sandro Sbarbaro

**Il chiostro, riposizionato, di Sant'Andrea della Porta in Genova**

*Il che tutto contenuto in li sopradetti cinque articoli  
ultimi fuori delli ducento scuti che è bisogno restino  
situati perpetui come nel primo articolo delli detti  
cinque si contiene sia obligato il mio harede a pagare e  
compire della mia facultà in la forma sudetta dovè di  
sopra è cassato meza riga con questo segno X e ben  
cassato e li frati e monache capuccini di sopra  
nominati intendo quelli della città di **Genova**.*

**TOMASO FIESCO**



foto Sandro Sbarbaro

**Chiesa dei Santi Ambrogio e Andrea - colonna con stemma dei Raggio**

*In la Villa de Madrid a di vintiquattro del mese di Luglio de mille cinquecento novanta tre in presenza di me, lo scrivano pubblico e Testimonij sottoscritti comparsi presenti il Signor Tomaso Fiesco **fattore di sua Maestà** essendo infermo de infirmità che Dio nostro Signore fu servito di darli, et in suo giudicio et intendimento naturale, e presentò avanti di me lo scrivano sottoscritto questa scrittura serrata e sigillata che è scritta in doe fogli e mezzo et al fin in essa firmata di suo nome et disse che il dentro in essa contenuto era et è il suo Testamento ultima e finale volontà e per tale vuole che sia havuto e tenuto e che non sia aperto letto ne pubblicato fin a tanto che Dio nostro Signore sia servito di levarlo di questa presente vita, et all' hora si apri con le solenità che di ragione si richiedono e revoca annulla et da per nulli e de niun valore et effetto altri qualsi vogli Testamento o Testamenti che habbia fatti e stipulati cosi in scritto come in parola che vuole che non vagliano ne facciano fede ancorche appaessero, salvo questo che al presente stipula il quale vuole che vaglia per suo Testamento*

*ultima e finale volontà e se non valesse per suo Testamento vaglia per suo codicillo o in quella via e forma che habbia meglio luogo di ragione.*

*E perché consti di esso lo stipulò così avanti di me il detto Testamento e lo firmò qui del suo nome il quale do fede che conosco sendo presenti per Testimonij **Pompeo de Mari e Bernabe Giustiniano e Antoniotto Sauli e Giuseppe Ceva e Melchio Roduano e Luigi Torto e Gabriele de Miranda** stante in questa Corte e così similmente lo firmarono li Testimonij **Tomaso Fiesco , Bernabe Giustiniano, Giuseppe Ceva, Melchio Roduan , Pompeo de Mari, Antoniotto Sauli , Gabriele de Miranda, A. Luigi Torti.***

27

---

*Io, **LUIGI DE VELLASCO**, scrivano pubblico de **Re nostro Signore** , Vicino de **Madrid** fui presente con li (presenti?) Testimonij e feci mio segno in Testimonio di verità.*

***Luigi de Vellasco.***

*La documentazione raccolta nel fascicolo testamentario contiene due codicilli datati:*

***Madrid 16 di Agosto 1593 e Madrid 20 Agosto 1593** nonché una notula riferita ai valori monetari destinati ai vari enti citati e per opere di bene.*

*La documentazione relativa al codicillo del 20 Agosto mette in evidenza che **Giacomo Raggio** nipote del testatore si trovava a **Madrid** in quel tempo presso la Corte di Sua Maestà e poiché **Tomaso Fieschi Raggio** aveva nominato nel suo testamento solamente uno dei suoi figli*

28

---

*(**Gio:Antonio**), nel codicillo, vengono nominati beneficiari anche **Ottaviano** e **Geronimo** altri due figli di **Giacomo**. Viene anche data disposizione che per il tempo che **Giacomo** resterà a Madrid per il disbrigo degli interessi di **Tomaso** gli venga riconosciuto un compenso annuo di duemila ducati calcolati dalla data di partenza da Genova.*

*Il recupero dei prestiti denota la grande importanza finanziaria che **Tomaso** aveva intessuto non solamente*

*presso la Corte spagnola ma si estendeva alle **Fiandre** alla **Sicilia** ed alla **Francia** ed **Inghilterra** collegabile ad altri mercanti genovesi che operavano nel settore.*

**Note:**

Le indicazioni riferite a Tomaso Fieschi Raggi contenute nei manoscritti N° 518 e 520 conservati in Archivio di Stato di Genova segnalano l'esistenza del testamento preso in esame, ma non fanno menzione della volontà del testatore relativamente alla istituzione della cappellania nella chiesa della Compagnia del Gesù in Genova ne tantomeno riferiscono le indicazioni precise circa l'autore dell'opera pittorica da apporre sull'altare.

Le documentazioni sopra indicate mettono in evidenza i lasciti relativi alla costruzione di una galera ed al suo mantenimento ed i lasciti relativi alla liberazione di prigionieri indigenti.

29

---

Il manoscritto 520 tra l'altro riporta queste notizie:

*“ **1568**, Volve servir detto Filippo Secondo senza pagamento, onde ruscò da essa Maestà una croce di S. Jago<sup>3</sup> con scuti quattro millia di rendita, et questo perché voleva aprirsi la strada ad esser di consiglio di azienda, ma la morte diede fine al suo pensiero”.*

Il manoscritto N°461 (pagg. 27/135) contiene un interessante repertorio di documenti relativi alla famiglia Raggi (o) e tra di essi il

---

<sup>3</sup> San Jago, è San Giacomo.

testamento Magnifico Giacomo Raggio *quondam* Magnifico Gio:Francesco. **1628** al 12 novembre. Il documento precisa che i testatore desidera essere sepolto nella Chiesa del Gesù di Genova nel suo monumento, nella Cappella del fu Tomaso Raggio.

Nella documentazione vengono fatti riferimenti alla prosecuzione delle volontà di Tomaso.

Alla pagina 85 del manoscritto N°461 vi è un documento a stampa riferito al testamento di Tomaso Fieschi Raggi contrassegnato come di seguito: **VOTUM M. VINCENTI DE MARINIS - REDDITUM ILLUSTRISSIMUM ET EXC. COLLEGIO CAMERÆ EXCELLENTISSIMÆ IN CAUSA PANIS DISTRIBUENDI VERTENTI INTER. ILLUSTRISSIMUM OFFICIUM PAUPERUM et excell. et MM. FIDEICOMISSARIOS q.m. THOMÆ RAGGI.**

**Genuæ, Typis Jo:Baptistæ Celle 1704 Superiorum Permissu.**

Altri documenti sono riferiti alla condanna del Magnifico Stefano Raggio<sup>4</sup>.

L'albero Genealogico è ricostruibile attraverso i dati rilevabili in Archivio di Stato di Genova nei repertori dei manoscritti ai N° 513-515-531G-493-494 ed al N°495 a pag.426 che contiene la maggiore quantità di dati di riferimento. Nel manoscritto N°494 a pag.95 la genealogia descritta mette in evidenza: "*Stefano Fiesco Raggi*" unico a far precedere il cognome Fieschi a quello dei Raggi.

---

<sup>4</sup> Vedi appendice: Federico Donaver, *La congiura di Stefano Raggio*, in *Storia della Repubblica di Genova*.



*foto Sandro Sbarbaro*

**Chiesa del Gesù e dei Santi Ambrogio e Andrea – Genova –**

**L'altare della cappella dei Raggi con il quadro di Simon Vouet (Parigi 1590  
† 1649) "Cristo crocifisso, le tre Marie e San Giovanni"**

Scaricato dal sito [www.valdaveto.net](http://www.valdaveto.net) – Genova 2013



foto Sandro Sbarbaro

## **Genova - La chiesa del Gesù e dei Santi Ambrogio e Andrea**

Scaricato dal sito [www.valdaveto.net](http://www.valdaveto.net) - Genova 2013



## APPENDICE

(a cura di Sandro Sbarbaro)

FEDERICO DONAVER, *Storia della Repubblica di Genova*, Volume Terzo, Mondani Editore, Genova 1975, pagg.189-191, estrapolando cita:

### La congiura di Stefano Raggio

Due anni dopo, nel giugno del **1650**, levò grande rumore in città la notizia dell'arresto di **Stefano Raggio** per ordine degl'inquisitori di Stato.

Era costui per nobiltà di lignaggio, per coltura, per ricchezza e per attitudine ai pubblici negozi assai reputato; ma l'indole sua era impetuosa, acerba d'invidia, sempre volta al male. Un giorno, per causa d'una rissa fra gentiluomini, egli comparve con numerosi armati per le vie della città, ma poi temendo di essere tratto in arresto, **si rifugiò nel campanile di San Donato**, nei cui pressi aveva sue case, accogliendo ad archibugiate i messi della giustizia. Essendo poi stato bandito un suo figlio, a nome Giacomo, per reati commessi, egli concepì contro il Governo della sua patria un odio ferocissimo, ed in particolare contro il doge allora in carica, Giacomo De Franchi, di cui parlava pubblicamente. Aveva nondimeno coperte diverse cariche pubbliche con molta lode ed era stato, tra l'altro, governatore di Sarzana, disinteressato e integro.

In quella venne denunciato al Governo di aver sollecitato un gentiluomo a tramare a' danni dello Stato; i collegi delegarono i senatori Giambattista Lomellini e Luca Giustiniani per arrestare, con somma cautela, il Raggio, per il che alle ore tre di notte, fatta circondare la sua casa da soldati e da birri, mentr'egli stava a letto, fu proceduto alla sua cattura senza ch'egli facesse opposizione.



foto Sandro Sbarbaro

**Il campanile ottagonale della Chiesa di San Donato ove si  
rifugiò Stefano Raggio**

Scaricato dal sito [www.valdaveto.net](http://www.valdaveto.net) – Genova 2013

Condotto nella torre del palazzo ducale, insieme al figlio e alla famiglia; sequestrategli tutte le carte, fu istruito processo dal magistrato degli inquisitori. Tre nobili testimoniarono ch'egli aveva loro proposto d'atterrare lo Stato; fu prodotta una lettera "piena di significati oscuri ed ambigui" a lui diretta da Giampaolo Balbi. Egli dapprima negò recisamente di aver tramato a danno dello Stato, solo dichiarò aver espresso sentimenti di libero cittadino; ma quando gli furono presentati due nuovi testi che le accuse confermavano e specificavano, preferendo la morte volontaria a quella infamante del palco cui prevedeva sarebbe stato condannato, con un piccolo coltello da tasca si inferse nove colpi, dei quali tre assai profondi.

Condotto a fin di vita, per tali ferite il Raggio continuò a protestarsi innocente; ma gli inquisitori proseguirono con il processo, gli assegnarono per avvocato il nobile Gian Giacomo Cattaneo e fissarono quatt'ore per la durata della causa. Era appena trascorso questo tempo che il Raggio alle ore 21 del giorno 5 luglio cessò di vivere "intrepidamente ragionando e riprotestando l'innocenza sua".

36

---

Il dì seguente venne condannato quale reo di lesa maestà, gli furono confiscati i beni, fu privato della nobiltà, vennero banditi i suoi figli: La sua casa (che come dissi era presso San Donato) fu spianata al suolo e al suo posto collocata una lapide infamante la quale fu tolta nel 1816.

Il cadavere del Raggio fu esposto sulla piazza attigua al palazzo criminale.

**RAGGI**, A.M. G. SCORZA (???), Enciclopedia Araldica (B.S. E.C.),1973, pagg. 581-584, estrapolando si cita:

ARMA: D'azzurro al leone coronato di oro, alla banda di rosso sul tutto.

DIMORA: Genova e San Remo.

Secondo la tradizione provengono dai conti Rossi di Parma, dai quali due fratelli, stabilitisi a Levanto ed a Rapallo, avrebbero assunto il cognome Raggi; e la loro discendenza si sarebbe ripartita in Valle di Sturla, a Voltaggio ed a Genova.

In questa città GIO: PIETRO fu consigliere (1172);

GUIDO (RAGGI) intervenne alla pace tra genovesi e pisani (1188) ed altri parteciparono ai Consigli degli anziani nei secoli XIV e XV.

37

---

FRANCESCO fu eletto ad assoldare una compagnia di cavalli per custodia del palazzo senatorio in Genova (1359);

Paolo, qm. Nicolò, fu nominato ministrale in Caffa (1455); ma non è certo egli abbia esercitato tale carica;

NICOLÒ, qm. Gio: Antonio, valoroso comandante di cavalleria al servizio veneto, fu preso dai Turchi, che lo uccisero dopo atroci tormenti perché non volle abiurare la fede cattolica (1466);

ANTONIO, LUCA e BATTISTA intervennero alla dichiarazione di fedeltà giurata al duca di Milano Gian Galeazzo Sforza (1488);

RAFFAELE, qm. Raffaele Gerolamo, ricoprì in Genova numerosi uffici pubblici: fu anziano e generale di galere (1507): eletto governatore di Corsica rifiutò la carica.

La famiglia fu iscritta all'Albergo Fieschi (1528): diede al Senato della Repubblica di Genova 21 chiari uomini: tra i quali STEFANO, qm Raffaele, qm, Raffaele Gerolamo, fu creato conte palatino dall'imperatore Carlo V (1529) ed i suoi discendenti «in perpetuo viri nobiles Sacri Romani Imperii»; egli ebbe l'incarico di rovinare il porto di Savona (1525), fece fabbricare una cappella nella chiesa di San Donato in Genova (1554), ove ancora esiste un famoso trittico da lui donato, rappresentante la "Adorazione dei Magi", attribuito a Joris van Cleef; ed altre cappelle fece costruire in Santa Maria del Monte.



Il trittico di Jos van Cleve "L'Adorazione dei Magi", in San Donato a Genova

Suo fratello NICOLÒ, governatore della Repubblica, ornò il coro di San Giorgio e ne ebbe il *gius* onorifico (1572), fondò la Dispensa Raggi (1575-1577);

PAOLO GREGORIO fu commissario generale di Corsica (1549);

BALIANO, di Stefano fu inviato con Tomaso Doria a prendere possesso del Finale per la Repubblica (1558), e di questa fu tre volte governatore;

**TOMASO, qm. Gio: Antonio**, fu tesoriere generale (1575) del re Filippo II in Ispagna ed in Fiandra e rifiutò la croce di Sant'Jago: fondò nella chiesa del Gesù in Genova la cappella del Santissimo Crocifisso; un collegio per i Padri Gesuiti in Corsica: lasciò cospicui fondi a Opere pie in Genova, tra cui la *Dispensa per il pane ai poveri*; e per la costruzione, mantenimento e sostituzione di una galera completamente armata, a difesa della Repubblica: il Governo genovese per tante benemerenzze chiamò «RAGGIA» la galera ed eresse nel palazzo pubblico una statua marmorea, distrutta nel 1797 dalla furia giacobina; suo fratello BENEDETTO fu capitano in Polcevera ed a Rapallo e GIO: BATTISTA, di Benedetto commissario in Savona.

39

---

TOMASO, qm. Giacomo, governatore della Repubblica e senatore, accusato di aver fatto uccidere certo Caprile, amico del suo avversario Felice Pallavicino, si allontanò senza licenza da Genova e si stabilì a Roma, ove divenne generale delle galere del pontefice Urbano VIII (1629): fu bandito del capo<sup>5</sup> ma poscia perdonato, e lasciò le sue sostanze alla beneficenza.

OTTAVIANO, qm. Giacomo, fu creato cardinale (1641) e vescovo di Aleria in Corsica (1643): lasciò per doti

---

<sup>5</sup> *Bandito del capo*, significa che fu emesso un bando a suo carico nel quale se fosse “pervenuto nelle forze della giustizia”, come si diceva allora, gli veniva mozzato il capo.

Suo fratello GIACOMO, cappuccino, pubblicò opere teologiche e morì di peste (1657).

LORENZO, loro nipote, filosofo e rimatore, fu cardinale (1647) e lasciò grandi somme ai poveri; egli ebbe in commenda l'abazia di Santa Maria del Tiglieto da papa Innocenzo X (1647): la quale poi cedette in enfiteusi al fratello GIO: BATTISTA (1648). Costui vi apportò importanti restauri;

GIO: ANTONIO, di G.B., ed i suoi discendenti arricchirono detta chiesa e ricostruissero il ponte del torrente Orba nonché l'officina per la lavorazione del ferro (v.: "Giornale degli Studiosi", 9 settembre 1871; n. 42 e segg., presso Società Ligure di Storia Patria).

Un altro fratello del cardinale Lorenzo e di Gio: Battista, di nome GIACOMO, fu capitano in Fiandra. In questo tempo eccelsero per zelo religioso tre donne: suor Maria domenicana, che operò guarigioni ritenute prodigiose (†1600), suor Maria Eufrasia, turchina (†1645) e suor Cecilia, brigidina, sorella del card. Ottaviano, creata venerabile (†1667).

---

40

GIO: BATTISTA fu dichiarato discolo dal Governo Genovese (1640) e gli furono ritenute dal re di Spagna, perché partigiano dei Francesi, le rendite che egli percepiva;

GIO: BATTISTA, qm. Gio: Antonio, senatore, fu commissario alle galere della Repubblica (1653) ed in tale qualità liberò il mare dai pirati: sovrintese alla peste con abnegazione (1657) e ne morì;

**GIO: BATTISTA**, qm Francesco, fu vicario di **CHIAVARI (1656)**, fu addetto alla peste (1657), inviato straordinario all'imperatore Leopoldo Ignazio (1658), quindi senatore (1674);

**STEFANO**, qm. Filippo, uomo di chiaro ingegno e già governatore di Sarzana, provocò un tumulto in Genova avendo sparato dal campanile di San Donato nei cui pressi egli abitava; inimicatosi in seguito col Governo genovese che aveva bandito come discolo suo figlio GIACOMO, capitano d'infanteria, **fu sospettato di congiura ed arrestato; si uccise e post mortem fu condannato alla confisca dei beni, privato della nobiltà, i suoi figli banditi e la sua casa rasa al suolo (1650)**. Suo figlio Giacomo fu riscritto alla Nobiltà genovese (1659).



FERDINANDO, qm. Tomaso, marchese del Sacro Romano Impero, fu gentiluomo di camera presso i papi Alessandro VII e Clemente IX;

NICOLÒ, governatore della Spezia (1653-54).

BARTOLOMEO, qm, Battista, fu abate e canonico in San Lorenzo e fece costruire una cappella in San Bernardo della Foce (1664).

GIO: FILIPPO, di G. B., fu governatore del Finale (1677) e così pure suo figlio GIO: BATTÀ commissario in San Remo (1749-51).

GIO: BERNARDO, governatore della Spezia (1704-05) e RAFFAELLO, vecovo di Aleria in Corsica (1705).

OTTAVIANO governatore della Spezia (1696-97) e GIO: FRANCESCO fu commissario in San Remo (1749-51).

**GASPARE** fu governatore della Spezia (1759-61) e **vicario di CHIAVARI (1722-24)**.

GIO BATTÀ governatore della Spezia (1759-61)

Scaricato dal sito [www.valdaveto.net](http://www.valdaveto.net) – Genova 2013

GIO BATTISTA, qm Gio: Filippo, del Minore Consiglio (1797) e così pure GIO: FILIPPO, del Minore Consiglio (1797) e così pure GIO: FILIPPO, qm. Ottaviano.

NICOLÒ, STEFANO, LAVINIA, PERETTA ed ELIANETTA sono annoverati tra i colonnati in San Giorgio; Battina in GIO: FRANCESCO BRIGNOLE ( futuro doge della Repubblica di Genova) ebbe ai Bagni di Lucca grave dissidio con Margherita Boccella gentildonna lucchese, moglie di Antonio Tegnini: questo fatto (1736) per sé poco importante fu causa dell'abbandono definitivo da parte del patriziato genovese di quella rinomata stazione balneare (v.: Padre Levati: «I Dogi di Genova e vita genovese dal 1721 al 1746», pag. 136).

GIACOMO FILIPPO fu sindaco di Genova (1822).

Il marchese **GIO: ANTONIO**, qm. Anton Giulio, fratello primogenito del precedente, del Minor Consiglio (1797), **relegato in Francia da Napoleone** col padre e coi suoi fratelli (1810) (v.: «Lettres inédites de Napoleon I», publiées par Leon Lecestre, Plon, 1897, tomo II, pag. 12, lettera 581 del 14 febbraio 1810), gentiluomo di camera di re Vittorio Emanuele I (1815), poi secondo scudiere e gentiluomo di bocca della regina Maria Cristina (1825), fu ministro delle finanze di re Carlo Alberto, ministro di Stato, cavaliere di gran croce dei Santi Maurizio e Lazzaro, scrisse gli elogi di alcuni illustri genovesi (v. vol. LIX degli Atti della Società Ligure di Storia patria, per il prof. V. Vitale).

Suo figlio secondogenito FRANCESCO († 1887) fu seguace delle idee liberali (Regio Archivio di Stato di Torino: Gabinetto Polizia, 1843, Genova, cart. 2: «Raggi marchese, patrizio di Genova, figlio del già Ministro delle Finanze, sospetto in linea politica»);

così pure i suoi fratelli GIACOMO e GIO: BATTISTA e sua sorella EUGENIA, moglie di Ignazio Pallavicino; il primo (Necrologio in «Secolo XIX», n. 27 del

27 gennaio 1887) pare essere raffigurato per il Conte Alberto nel «Lorenzo Benoni» di GIO: RUFFINI.

Mentre la sorella **EUGENIA**, secondo la tradizione esistente in casa Raggi, sarebbe raffigurata come **Lilla** nello stesso romanzo, essendole stato assegnato il nome di una sorella maritata in Centurione e contrariamente però a quanto è oggi assicurato dagli storici del Risorgimento: essere cioè in Lilla raffigurata Laura Dinegro di Gian Carlo, moglie di Agostino Spinola di Tassarolo. Nelle carte di Polizia (Regio Archivio di stato di Torino) esiste la seguente informazione su Eugenia: «... indicata nel 1835 come sospetta ed era difatti per l'addietro una corifea del partito liberale ma dal 1836 si direbbe emendata. Esclusa già dalla Lombardia e riammessavi nel 1840».



Foto Sandro Sbarbaro

**Le colonne a sinistra e a destra dell'altare del *Crocifisso* della cappella Raggi, nella chiesa del Gesù e dei Santi Ambrogio e Andrea, si nota l'arma dei Raggi.**

Scaricato dal sito [www.valdaveeto.net](http://www.valdaveeto.net) – Genova 2013

